

“ESCLUSIVAMENTE BUONO: IL DIO DI LUCA”

“Un Dio che non perdona: ama” (Lc 15,11-32) solo per uso personale

Stamattina tocchiamo un tasto delicatissimo. Delicato e importante ed è lo spartiacque tra la religione e la fede. La religione inventa il senso del peccato per dominare le persone. Le persone non arriverebbero mai a immaginare o a pensare che certi atteggiamenti che possono sembrare i più ovvi, i più normali non sono graditi a Dio. È la religione che dice: “Questo tuo comportamento è peccato”. Perché? Il perché non lo può spiegare: non è razionale il fatto di peccato “perché Dio ha stabilito così”. Quindi è la religione che inventa il senso del peccato e rivendica, lei sola, la capacità di toglierlo, di perdonartelo. Ma in maniera che poi dopo tu ritorni a peccare, cioè la religione non ha la capacità di liberarti completamente dal peccato: ti libera da quella colpa, che poi tu ricommetterai ancora, l'importante che ritorni sempre da lei. È un po' l'immagine... non so se ci sono qui dei farmaceutici, un po' come la gente farmaceutica: si guardano bene dal trovare un rimedio che liberi completamente la malattia, altrimenti fallirebbero; quindi fanno dei rimedi che rimedia degli aspetti, ma non la malattia perché altrimenti sarebbe il fallimento. Per cui è interesse della religione che la gente continui a peccare perché peccando riconosce il suo potere e la sua autorità. E questo fa sì che le persone per tutta la vita si trovino sempre con lo stesso carico dei peccati.

Cioè la religione non ha la capacità di liberare dal peccato: ti perdona dal peccato che poi dopo tu ricommetterai puntualmente.

Molti lo sanno, è l'esempio che faccio tante volte: c'è qui a Montefano, un anziano, un mio cliente che si viene a confessare una volta al mese, ha 84 anni quindi... quando viene dice: “Padre Alberto il solito”. E... sì inutile che... ormai mi dice “il solito” e la mia assoluzione è: “il solito”. È una confessione lampo, lampo. Lui ha 84 anni e da 84 anni si confessa sempre le stesse colpe.

Oppure per cui è interessante il mondo della confessione; la vecchietta che mi dice: “Confesso tutto quello che ho fatto anche quello che non ho fatto”: non si sa mai! Con il Padreterno è sempre meglio essere, è sempre meglio essere sicuri.

Quindi la religione inventa, proprio è un'invenzione il senso del peccato: gli aspetti che sono normali dell'esistenza in modo da tenere sempre in pugno le persone. Facciamo alcuni esempi del giudaismo, per non parlare poi di quello che abbiamo fatto nel cristianesimo.

Chi può immaginare che fare una scampagnata in un giorno di sabato sia un crimine talmente grave da meritare la pena di morte? In un giorno di sabato non è permesso fare alcun lavoro, neanche spingere l'interruttore della luce o fare camminate. Nessuna mente razionale può arrivare a capire: “Ma perché? Possibile che se io di sabato mi accendo il fornello è peccato? Ed è un peccato grave! E per quale motivo se mangio una fetta di prosciutto commetto peccato? Se mangio una cavalletta, che mi fa schifo, invece agli occhi del Padreterno va bene?”.

Quindi vedete che la religione inventa il senso del peccato, per non parlare di quello che ha inventato nell'ambito sessuale, nella sfera sessuale, e il potere della religione è quello di rincretinare le persone non ragionando più con la propria testa, ma con quello dell'autorità.

Oggi a noi viene da sorridere predicare, che fino a prima del Concilio, e ci si credeva, che se mangiavi una fetta di mortadella di venerdì era peccato mortale, che se morivi e che t'andava di traverso la fetta tu andavi all'inferno per tutta l'eternità. Ci si credeva: nessuno lo metteva in dubbio! E si stava attentissimi di venerdì a non mangiare niente che abbia avuto contatto con la carne. Ecco era una delle prove che la religione rincretinisce le persone!

Per non parlare poi della sfera sessuale. Io sono di una generazione sessuofoba traumatizzata perché c'era un Dio guardone che ti seguiva pure al cesso per vedere se ti toccavi il pisello perché era tutta una questione... lì. Ricordate l'occhio nel triangolo? Quell'occhio che ti controllava, era un Dio guardone che è dappertutto perché il problema era lì. E la confessione, quelli della mia età ricordano, una delle domande: "Ti sei toccato?". E quindi si rimaneva tutti quanti paralizzati perché ti potevi toccare da tutte le parti... lì no! Io la sto mettendo in maniera caricaturale, ma dicono i nostri frati che nei seminari c'erano gravi casi di infezioni all'apparato genitale perché non si lavavano per paura di toccarsi ed eventualmente provare piacere. Oggi ci fa sorridere. Io mi chiedo di quante cose sorrideranno tra cinquant'anni e che noi invece rincretiniti dalla religione crediamo che vengano da Dio.

Quindi ogni religione inventa il peccato, propone dei riti per liberarci dal peccato che solo la religione può togliere, ma non libera la persona dal peccato definitivamente. E la persona per tutta la vita rimarrà sottomessa.

Gesù ha spazzato via tutto questo! Gesù spazza via e il senso del peccato come trasgressione a una legge... Le volte che Gesù fa un elenco delle colpe e dei peccati non è mai la trasgressione di un comandamento, la trasgressione di una regola religiosa, ma sempre concretamente il male che si fa agli altri.

Quando Gesù, perché Gesù non diminuisce il senso del peccato, solo che egli riporta il vero peccato. Il vero peccato non riguarda l'atteggiamento nei confronti di Dio, ma l'atteggiamento nei confronti degli uomini. Il peccato è la vita che in qualche maniera toglie all'altro. Quindi Gesù non diminuisce il senso del peccato, ma lo svincola da regole e pratiche religiose, da trasgressioni amorali e religiose, ma il peccato è in relazione all'altro.

Il Concilio Vaticano ha dato una bella definizione del peccato: il peccato è un limite che la persona mette alla propria crescita. Tornando a quello che diciamo ieri sera: siamo chiamati a una fioritura di vita; il male che commettiamo volontariamente nei confronti degli altri è un limite a questa crescita. Il peccato non offende Dio, ma è un'offesa all'uomo.

Ebbene Gesù individua il peccato nell'azione concreta che danneggia l'altro e, a differenza della religione che ti assolve ma non ti dà la capacità di liberarti dalla tua colpa, Gesù dà la capacità di essere liberati completamente dal peccato. Perché la persona che vive nel peccato è una persona che non riesce a svilupparsi, non riesce a crescere.

Gesù con questo pensiero e con questo atteggiamento si comporta con le persone dell'epoca, suscitando il grande scandalo dei benpensanti e delle persone pie e devote. Tutta una tradizione religiosa che diceva che Dio detestava i peccatori, che Dio li avrebbe eliminati cozza con l'atteggiamento di Gesù.

Gesù quando si trova con i peccatori non li invita a riti penitenziali, a riti di conversione, a dei sacrifici, ma, è una costante nei vangeli, fa un pranzo insieme. Mangiare insieme significa alimentarsi della stessa vita, della stessa energia. Quindi Gesù al peccatore non lo bastona per i peccati che ha compiuto, ma gli comunica nuova energia non per il passato, ma per il presente. E questo atteggiamento crea scandalo.

Allora proprio alle persone che si scandalizzano, visione capitolo 15 di Luca, presenta tre parabole, le prime due quella della pecora smarrita, pecora perduta e della moneta smarrita per indicare la gioia che c'è in Dio quando ritrova ciò che è perso e la terza, quella che adesso vedremo e con la quale concludiamo questi nostri incontri, il motivo di questa gioia.

Allora analizziamo questo testo bellissimo, stupendo della parabola... già il titolo... il titolo tradizionale non regge. Il titolo tradizionale è quella: "La parabola del figliol prodigo". Uno poi va a vedere nei dizionari e dice: "Prodigo: persona generosa". Ma siccome questo figlio non sembra una persona positiva, ma negativa non si capisce come sia venuto questo titolo. Eventualmente è la parabola non del figlio prodigo, ma del Padre prodigo.

Comunque il vero protagonista della parabola non è il figlio degenerare, ma il figlio perbene perché Gesù non rivolge questa parabola ai peccatori - ai peccatori lui ha già

dimostrato il suo amore e non ha bisogno di spiegare, l'amore non ha bisogno di essere spiegato - la parabola è rivolta ai farisei, alle persone pie scandalizzate: che Gesù non minacci, non castighi i peccatori, ma si comporti con loro con piena amicizia, andando a pranzo.

Allora il capitolo 15, dal versetto 11, vediamo questa stupenda parabola.

“Un uomo aveva due figli. Il minore di loro disse al padre: Padre, dammi la parte che mi spetta dei beni. Ed egli divise tra loro il patrimonio”.

La legislazione permetteva, anche se era un caso eccezionale, di entrare in possesso dell'eredità prima della morte del padre: si prendeva di meno, ma era sicuro, era in contanti.

Qui c'è un ragazzo per il quale il padre è già morto: non attende la morte del padre, ma lo vuole subito. Dice: *“Dammi la parte che mi spetta dei beni”*. Ebbene il padre acconsente.

È importante l'indicazione che dà l'evangelista che **“divise tra loro il patrimonio”**. Quindi ha detto Gesù che un uomo aveva due figli; uno, il più giovane, chiede la parte che gli spetta e il padre divide tra loro il patrimonio con un vantaggio per il figlio più grande, per il figlio maggiore, che riceve il doppio di quanto riceve il minore perché così ha prescritto la Legge. Inoltre avendo il padre fatto questa divisione, il figlio maggiore in pratica diventa lui il proprietario di tutte le sostanze del padre. Il padre potrà usufruirne fintanto che è in vita, ma ormai il proprietario è il figlio maggiore.

Quindi il padre divide: una parte va al figlio minore, tutto il resto, compreso il capitale del padre, va al figlio maggiore che da questo momento diventa il vero proprietario di questa... di questa casa.

“Dopo non molti giorni, raccolto tutto, - raccolto tutto è un'indicazione che fa comprendere che ha venduto le proprietà per cambiarle in denaro contante - il figlio minore partì in viaggio verso un paese lontano”.

Nella Bibbia e anche nei vangeli l'espressione *“paese lontano”*, indica sempre i paesi pagani, quindi i paesi dell'idolatria. Questo giovane non abbandona soltanto il padre, ma abbandona anche il proprio Dio. Va a vivere in terra... in terra pagana.

E c'è la sorpresa *“dove dissipò il suo patrimonio vivendo disordinatamente”*. Tanta la fretta di raccogliere tutto, quanta la fretta che c'è stata nel dissipare tutto. Quindi fa capire che questo minore non ha criterio: non è capace neanche di gestire quella parte di patrimonio che ha avuto in eredità. In poco tempo l'ha dissipato tutto quanto. Quindi la fretta per avere l'eredità corrisponde alla fretta con la quale ha dissipato l'eredità.

“Quando ebbe sperperato tutto, venne una grande carestia in tutta quella regione ed egli cominciò a trovarsi nell'indigenza”.

Questa parabola è di Luca e Luca, l'abbiamo già visto, è l'evangelista che più degli altri punta il dito sull'accumulo dei beni, sull'accumulo del denaro, sulla ricchezza. Questo giovane ha puntato tutto sui soldi e una volta che i soldi vengono a mancare, non solo non ha più niente, ma non è più niente.

Qua in Italia ci stiamo avvicinando, ma sapete che negli Stati Uniti quando le persone si presentano, si presentano dicendo praticamente quanto guadagnano; da quello che guadagna capisce se ci può entrare in un rapporto o se non ti interessa. Cioè la persona vale i soldi che ha; non importa la persona. E cosa succede? Che quando non hai più soldi, non solo non hai più niente, ma non sei più niente. Quindi l'evangelista punta il dito su coloro per i quali l'identità si fa in rapporto ai beni che hanno; più beni hanno e più credono di essere. In realtà se gli togli i beni che hanno, non solo non hanno niente, ma non sono più niente.

Ancora una volta mammona, cioè l'espressione aramaica che indica il profitto, una specie di divinità, ha sbranato, ha distrutto chi confida in lui.

“Allora andò a mettersi a servizio”.

È grave. Era figlio di un possidente che aveva dei servi, ha abbandonato il padre e non trova la libertà, ma si trova nella condizione di servo *“di uno degli abitanti di quella regione che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci”*.

È... è una tragedia quella che capita a questo giovane. Sapete che nel mondo ebraico era proibito l'allevamento del maiale, del suino considerato animale impuro.

Piccola parentesi: in Galilea ci sono grandi estensioni di allevamento dei maiali. Ma come mai? La Legge proibisce per(?.) gli ebrei non possono mangiare maiali. Come mai ci sono questi allevamenti di maiali? Poi tra l'altro si sente subito dall'odore. Perché la Legge dice: “è proibito allevare i maiali in terra di Israele”. Allora questi maiali sono sopra dei pavimenti di legno... Sì, sì, veramente! Di legno proveniente dal Libano, quindi non stanno sopra la terra di Israele, stanno sopra il legno del Libano. Vedete, la religione come crea le leggi, crea gli inganni.

Quindi questo giovane non solo da proprietario diventa servo, ma è nel massimo degrado: deve essere al servizio di animali che nel mondo ebraico sono ritenuti immondi, quindi anche lui è immondo. Ha lasciato il padre, ha trovato un padrone. Ha lasciato il suo Dio, si è trovato contaminato nell'impurità che gli donano i porci.

“Bramava di riempirsi il ventre delle carrube che mangiavano i porci perché nessuno gli dava niente”. È trattato come uno schiavo che non ha diritto a niente.

Questa situazione tragica di fame, fa sì che finalmente il ragazzo comincia a ragionare: *“tornato in sé”*. Ma il ragionamento di questo ragazzo, e questo è importante perché a volte si sente nel catechismo e negli insegnamenti questo giovane preso come modello di conversione, come modello di pentimento: non è così! Questo giovane non mostra, nella narrazione che Luca fa, il minimo cenno di pentimento, di conversione. Non mostra il minimo dolore per la sofferenza che ha causato al padre, al fratello. Lui si trova in una condizione disastrosa; ha fame, sta per morire dalla fame, e comincia a tornare in sé facendo un calcolo... un calcolo basato su ciò che ha reso... regolato la sua esistenza: l'economia. Questo giovane tutto regola e tutto calcola in base all'economia. Quindi il ragionamento che fa non è dettato dal pentimento, non è dettato dal dolore, ma dall'interesse per la propria persona.

“Tornato in sé disse: Quanti salariati di mio padre abbondano di pane”. È importante questa indicazione. Quindi si vede che il padre, i servi non li teneva come dei servi. Dice che *“i servi, i salariati di mio padre abbondano di pane”* - quindi deve essere un padre generoso che trattava i servi come dei propri figli - *“mentre io per questa carestia muoio”*. Il verbo morire apparirà tre volte per indicare la totalità di questa indicazione.

E allora decide. *“Mi alzerò e ritornerò da mio padre”*. L'evangelista qui adopera un verbo - è lo stile degli evangelisti; sapete, secondo le arti letterarie, giudaico o cristiane, quando si vuole richiamare un personaggio o una situazione basta mettere una parola chiave o un verbo che lo richiami - e qui l'evangelista il verbo che adopera “ritornerò” è lo stesso che adopera il profeta Osea per il ritorno della moglie adultera dal marito. Questa parabola si può comprendere soltanto alla luce della tragedia di Osea. Osea, lo sapete, è profeta di Samaria che aveva sposato una donna che ogni tanto gli fuggiva con degli amanti. Quando, ella gli aveva dato due figli... quando finalmente Osea perde la pazienza e la va in cerca, le elenca tutte le sue colpe e arrivato alla sentenza - “la donna adultera va lapidata”, lo dice la legge di Dio -, arrivato alla sentenza perciò l'amore per la donna è più forte della giustizia, è più forte dell'onore che aveva perso, invece di dire: “perciò ti lapido, ti condanno a morte”, la invita a un nuovo viaggio di nozze. “E andiamo nel deserto noi due da soli” e Osea capisce “Là non mi chiamerai più ‘mio signore’ - il termine marito in ebraico è lo stesso di signore - ma mi chiamerai - e usa un altro termine - ‘marito mio’”.

La donna fuggiva perché non aveva rapporto con un marito, ma con un padrone. E da lì Osea, dalla sua tragica storia personale, Osea è il primo profeta che ha indicato il rapporto tra Dio e Israele come quello di un matrimonio dove Dio è lo sposo, Israele la sposa, e da lì Osea, il primo, è arrivato a ribaltare il concetto di pentimento che abbiamo visto l'altro giorno.

Nella religione c'è il peccato, il pentimento o conversione e poi il perdono. Lui che è stato capace di perdonare la moglie senza nessuna garanzia che questa gli cambi, ha capito che Dio fa così con noi.

Quindi in Dio non c'è il peccato, il pentimento e poi il perdono, ma Dio ti perdona il peccato e questo eventualmente può produrre il pentimento.

Ebbene una delle volte di cui questa donna che gli scappava decide di ritornare dal marito perché ha lasciato il marito, ma si è trovata peggio, e dice: "almeno a casa mangiavo" e allora questa donna dice: "Ritournerò da mio marito, dal mio marito di prima perché ero più felice di ora".

È lo stesso verbo che adopera l'evangelista per questo giovane: *"Mi alzerò e ritornerò - allora questo ci fa capire già come va a finire la parabola - da mio padre e gli dirò: Padre ho peccato contro il cielo - espressione che indica contro Dio: peccare contro il cielo era un peccato gravissimo perché significava essere cancellati dal libro dei viventi - e contro di te"*.

Lui ragiona sempre in termini giuridici, in termini economici: non c'è il minimo accenno a un sentimento d'affetto. *"Ho peccato - ho trasgredito - contro il cielo e contro di te, non sono più degno di essere considerato tuo figlio - perché secondo la legislazione ebraica aveva già risolto il contratto con il genitore in base all'eredità - fa' di me come uno dei tuoi salariati"*. La sua mentalità è una mentalità economica, lui ragiona in contanti. "Non ho più diritto di essere riammesso in casa come figlio, con la mia quota, assumimi come uno dei tuoi salariati".

Notate! Non c'è nulla che accenni a un pentimento. È nell'interesse: "qui muoio di fame, a casa i servi di mio padre hanno pane in abbondanza. Torno a casa, come figlio non posso più esserlo, speriamo che mi assuma come un suo salariato".

Per addolcire il tutto si prepara questo atto di dolore da recitare al padre.

"E alzatosi andò da suo padre. Era ancora lontano...". Nell'indicazione dell'atteggiamento del padre Gesù, manifestazione visibile di Dio, indica come si comporta Dio. La premessa che ho fatto: la religione impone dei riti penitenziali per ottenere il perdono: Gesù sbarazza da tutto questo. Quindi adesso noi leggiamo il padre della parabola, ma automaticamente trasferiamolo al Dio di Gesù.

È sempre difficile il rapporto dell'uomo peccatore con Dio. Ebbene Gesù ci segnala che l'incontro del peccatore con Dio non è quello sempre avvilito dell'elenco vergognoso delle proprie colpe, ma quello sempre arricchente della grandezza dell'amore di Dio. Quindi in questo brano l'evangelista, in maniera chiara e definitiva, descrive qual è l'atteggiamento che ha, non il peccatore nei confronti di Dio, ma Dio nei confronti del peccatore.

E se al termine della relazione qualcuno alza la mano e mi dice: "Ma e la confessione?". Gli lancio in testa questo...! È duro eh! È duro. Quindi se qualcuno dice: "Ma allora la confessione?".perché ha la testa dura tanto.

"Era ancora lontano quando il padre lo vide": è lo sguardo di Dio. Dio non ha perso di vista questo figliolo. Ha rispettato la libertà perché le persone crescono nella trasgressione. Se un figlio obbedisse sempre ai genitori sarà un tonto per tutta la vita. Se Gesù avesse dato retta al padre o alla madre sarebbe stato probabilmente un buon falegname di Nazareth, avrebbe trovato una buona moglie, avrebbe avuto dei figli, ma non sarebbe riuscito ad essere il Cristo nel quale noi crediamo e che seguiamo.

Per crescere bisogna trasgredire. Le persone che obbediscono non crescono mai. Quindi il padre ha lasciato che questo figlio agisca di sua libertà perché attraverso la libertà, attraverso la trasgressione si cresce. Sì, si sbatte il muso, ma si impara più dai propri errori che dai buoni consigli degli altri.

"Allora il padre lo vide": quindi il padre ha rispettato la libertà dell'individuo, ma non l'ha perso di vista. *"E ne ebbe compassione"*. Ricordate nella parabola del samaritano? Il samaritano lo vide ed ebbe compassione. Questi due verbi messi insieme, vedere e avere compassione, nell'Antico Testamento indicano sempre un'azione divina, mai è in relazione agli uomini. Gli uomini possono avere misericordia - ricordate la risposta del dottore della

Legge? -: è soltanto Dio che ha compassione. La compassione di Dio... che si fa la radice ebraica che indica uno sconvolgimento delle viscere materne. È come se Dio avesse l'utero che si contorce per..., l'utero è da dove nasce la vita, avere compassione; non è un sentimento di Dio, ma è un'azione con la quale si comunica vita a chi vita non ce l'ha.

Quindi... è la terza volta che nel vangelo di Luca appare questa espressione. La prima volta quando Gesù vede il corteo funebre del figlio della vedova di Nain: la vide ed ebbe compassione e il figlio risuscita; la seconda volta nella parabola del samaritano: il samaritano vede, ha compassione e rianima l'individuo; questa è la terza volta: il padre lo vide e ne ebbe compassione.

Quindi quando c'è il minimo cenno, anche se per interesse, non importa il motivo, di orientarsi di nuovo verso Dio, da parte di Dio inizia un movimento di compassione, cioè una comunicazione di vita che restituisce questa vita là dove la vita non c'è.

“E correndo...”. Quando si leggono i vangeli dobbiamo sempre ambientarli nel mondo culturale nel quale sono nati. Ancora oggi, specialmente nel mondo arabo e palestinese, la fretta è segno di maleducazione. I tempi nel mondo orientale non sono scanditi come da noi da tanta fretta. Mi diceva un mio amico palestinese... dice: “Voi italiani siete senz'altro ricchi, ma dite sempre: non ho tempo. Siete poveri di tempo. Noi siamo poveri, ma siamo ricchi di tempo”. È la mentalità orientale. Nel mondo orientale non si corre mai, non si ha mai fretta e il correre è segno di maleducazione e se lo fa una persona adulta, una persona sposata è segno di disonore. Quindi la fretta è segno di maleducazione: il correre da una persona maggiore, un uomo sposato, è disonorevole. Quindi non si corre mai.

E sono lezioni...di vita... ricordo, io sono un po' tedesco nella mentalità: una volta in uno dei viaggi... io organizzo tutto proprio chi è venuto in viaggio con me lo sa, nei millimetri... incontro la guida, un egiziano, gli dico: “Senti allora, dico, il programma per oggi?”. Lui mi guarda con quello sguardo da cammello che hanno lì e dice - Eh beh! È stata una lezione di filosofia, di vita che mi sono ricordato - e dice: “Per adesso montiamo in autobus!”. Io avevo il programma per... di tutta la giornata, minuto per minuto, lui mi ha guardato e dice: “Per adesso montiamo in autobus: il programma della giornata”. Ed è una lezione di tanti anni fa, ma me la sono ricordata.

Quindi l'indicazione che *“correndo”* cosa significa? Qui c'abbiamo un padre, un uomo che vive il desiderio di restituire l'onore al figlio disonorato, accetta di perdere il proprio. Questo padre ama talmente il figlio che non aspetta che il figlio arrivi prostrato e umile e gli chieda perdono, ma si mette lui a correre.

Questa parabola se letta nel mondo orientale, nel mondo palestinese scandalizza: un padre non corre e tanto... una persona adulta non corre e mai... eventualmente un figlio corre incontro al padre, ma un padre che corre incontro al figlio non si è mai visto. Perde la reputazione. Ma per il padre il desiderio di restituire la reputazione al figlio è più importante della propria.

Trasferiamo sempre tutto questo a Dio: il Padre ci ama tanto che per restituirci l'onore che possiamo aver perso, è disposto a perdere il proprio.

“Gli si gettò al collo”. Chi viene agli incontri... lo sa, lo diciamo spesso. Noi leggiamo questa parabola e sappiamo già come va a finire. Ma provate a immaginare mentre Gesù l'avrà insegnata. In questo mondo orientale - “Ecco perché gli ha corso incontro: per strozzarlo! E un padre non corre incontro a un figlio!” -... Noi sappiamo già come va a finire... “Gli si gettò al collo e lo strozza, e lo strozza ‘sto imbecille!”. A uno che aveva l'eredità... l'ha persa: è andato a fare il servo dei porci. E saremo tutti quanti soddisfatti, perché sarebbe così che noi facciamo.

“Gli si gettò al collo - e non lo strozza - lo baciò”. Questa espressione l'evangelista la prende dal libro della Genesi, riallacciandosi al primo grande perdono della Bibbia, della storia di Israele. Nel libro della Genesi si parla del perdono di Esaù nei confronti di Giacobbe. Sapete tutti della questione dell'eredità: Esaù era il primogenito, Giacobbe il secondogenito. Giacobbe, con l'aiuto della madre, si è finto Esaù; è riuscito a farsi dare l'eredità e poi è scappato via. Immaginate Esaù, quando arriva e sa che il fratello gli ha

soffiato la parte dell'eredità. E scrive la Bibbia che Giacobbe scappa, ma a un certo momento si trova su delle colline Esaù con 400 uomini a cavallo: è fatta! È da scannarsi! Esaù corre incontro al fratello, gli si getta al collo e lo bacia. Il bacio è segno di perdono. Quindi l'evangelista qui si riallaccia ad un episodio storico nel mondo di Israele, della Bibbia: il primo grande perdono della Bibbia. Esaù rinuncia al rancore, rinuncia alla vendetta e bacia il fratello.

È importante la sequenza delle azioni. Se il bacio è segno di perdono, il padre perdona il figlio prima che il figlio abbia chiesto perdono. Tante volte negli incontri un'affermazione che facciamo qui è che Dio mai perdona perché mai si sente offeso. Chiedere perdono a Dio è la cosa più inutile che si possa fare. Ciò che scandalizza i moralisti, i benpensanti è quando si afferma che... "Avete mai visto che Dio nei vangeli non invita mai i peccatori a chiedere perdono a Dio?". "Oh, santo cielo, non è possibile!"; allora incominciano a sfogliare, a sfogliare alla ricerca di almeno un brano dove Gesù inviti i peccatori a chiedere perdono a Dio: non lo trovano! E rimangono male: "Ma 'sti evangelisti, ma guarda un po'!". Gesù non invita mai i peccatori a chiedere perdono a Dio. Chiedere perdono a Dio è la cosa più inutile che si possa fare. Dio mai perdona perché mai si sente offeso. Dio non è buono, ma esclusivamente buono: in lui c'è soltanto rapporto d'amore. Amore che - questo sì! - se Gesù non invita mai i peccatori a chiedere perdono a Dio, insistentemente - potremo dire esagerando dalla prima all'ultima pagina del vangelo - continuamente lui dice: "Perdonate! Perdonate!".

Che io vi dica: "Io sono perdonato da Dio di tutte le mie colpe". E come faccio a sapere che è sì?. Dovete credere alla mia parola, ma io posso anche ingannarmi e ingannarvi. Che io sono stato perdonato da Dio non ve lo posso assolutamente dimostrare. Ma che io abbia perdonato il fratello o la sorella verso la quale sentivo e nutrivo rancore... eh questo lo vedete tutti quanti! Si vede dall'atteggiamento.

Allora cosa vuol dire Gesù? Il perdono, il perdono trattino (-) amore, che il Padre ci concede diventa operativo ed efficace in noi quando si trasforma in perdono-amore per gli altri. Per questo Gesù non ci invita a chiedere perdono a Dio, ma ci invita a perdonare gli altri per rendere operativo ed efficace l'amore del... del Padre. Quindi il bacio è segno di perdono. Il padre perdona il figlio prima che il figlio gli chieda il perdono.

Il figlio è sconcertato. Era convinto di trovare un padre come giudice... trova un padre come una madre che lo rigenera, che lo bacia, che gli comunica... che gli comunica vita.

Il padre gettandosi al collo del figlio ha contratto l'impurità del figlio, il figlio era un guardiano dei porci, era ritualmente impuro. Per tornare puro avrebbe dovuto partecipare ai riti di purificazione. Il padre abbracciando il figlio assume in sé l'impurità del figlio. Il desiderio di restituire la purezza al figlio, ha fatto sì che il padre si contaminasse dell'impurità del figlio. Nella religione si dice: "Tu sei impuro: purificati e accogli poi Dio!". Gesù sta dicendo tutto il contrario: "Accogli Dio e anche se sei o ti consideri o ti considerano impuro, sarai purificato!".

Vedete che sono tutti dettagli importantissimi. E ripeto mentre leggiamo, andiamo al di là della parabola e vediamo l'atteggiamento nei confronti di Dio. Molta gente non osa avvicinarsi a Dio perché si ritiene impura e Gesù dice: "Che aspetti? Accoglilo e sarai purificato!".

Ma con Dio, come con il padre della parabola, è meglio non fidarsi mai, non si sa mai. Come la vecchietta che diceva: "Confesso tutti i peccati che ho fatto e anche quelli che non ho fatto perché non se sa mai!".

E il figlio sconvolto da questo amore, però non si sa mai! Allora attacca l'atto di dolore che si era preparato: "*Padre ho peccato con il cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio...*". È la seconda volta che il figlio parla al padre e sempre in termini economici. La prima volta è stata per richiedere l'eredità e adesso, questa volta, per... che ha perso questa eredità e riconosce che avendo perso l'eredità non è più degno di essere chiamato il figlio. Per lui essere figlio dipende dal possesso o no dell'eredità. Quindi ha un figlio che continua a ragionare in termini economici.

“Ma disse il padre ai suoi servi”... Se guardate i versetti precedenti l'atto di dolore, lo chiamo atto di dolore per far capire che si era preparato il figlio, è più lungo. Il padre non gli permette di completare la sua frase. Qui arriva soltanto a *“non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, ma trattami - era quella che aveva preparato - come uno dei tuoi salariati”*. Ma il padre non gli permette di continuare: gli tappa la bocca. Al padre non importa il motivo per il quale il figlio è ritornato: gli interessa che sia ritornato! Era questo figlio che adesso è ritornato come la moglie di Osea che forse non aveva... non era riuscito Osea a fargli capire quanto grande fosse il suo amore... il padre adesso gli tappa la bocca: “Sta zitto! Non m'importa perché sei tornato. Senti quanto ti amo!”.

Abbiamo detto all'inizio che l'incontro del peccatore con Dio non è quello dell'elenco sempre umiliante delle nostre colpe, ma quello sempre arricchente della grandezza dell'amore di Dio. Non siamo tanto noi che dobbiamo elencare: “Ho fatto questo, ho fatto quest'altro!”. Lui lo sa e lo sa meglio di noi perché certe cose che noi consideriamo magari peccato agli occhi del Signore non lo sono. Vedete come la morale cambia: quello che era peccato cinquant'anni fa oggi è lecito, quello che oggi è peccato tra cinquant'anni magari rideranno di questo. Quindi agli occhi del Signore lui sa cosa c'è in noi. Allora “lascia perdere questo e senti quanto ti amo!”.

Quindi il padre, l'evangelista dice: *“Ma”*, quindi gli blocca... la frase e *“il padre disse ai suoi servi”* e c'è una serie di azioni che l'evangelista adesso elenca che, possiamo scriverlo perché è importante anche per noi per l'atteggiamento... Il padre concede il perdono al figlio, un perdono che ha questi tre aspetti: la restituzione della dignità che aveva in precedenza, la restituzione della fiducia che questo figlio ha tradito e la completa libertà. Quindi per Luca il perdono ha queste tre caratteristiche - e il perdono di Dio nei confronti degli uomini e il perdono degli uomini nei confronti degli altri -: la restituzione della dignità, la restituzione della fiducia e soprattutto la piena libertà.

“Il padre disse ai suoi servi: presto! portate la veste, quella migliore e rivestitelo”. Una lettura superficiale dice: “Va bene, è chiaro: era un guardiano di porci, era sporco e quindi lo fa cambiare”. Ma l'evangelista... l'evangelista vuol essere molto più profondo. Abbiamo detto che il perdono gli è stato già concesso e la richiesta ai servi di fare presto, svelti di portare la veste quella migliore. Si rifà a una pratica nel mondo orientale, che troviamo anche nella Bibbia, nella quale l'abito migliore - normalmente era un abito di lino finissimo - era una onorificenza che il re concedeva ai suoi generali oppure che troviamo, e l'evangelista si rifà a questo parallelo - conoscete tutti nel libro della Genesi la storia di Giuseppe e il faraone -: Giuseppe messo in carcere per le accuse della moglie di Potifarre ed era innocente, quando finalmente gli viene riconosciuta la sua innocenza, il faraone cosa fa? Si tolse di mano l'anello, e adesso vedremo, e lo pose sulla mano di Giuseppe, lo rivestì di abiti di lino finissimo: significa che “restituisco quella dignità che avevi perduto o quella dignità che ti era stata tolta”. Quindi la veste migliore significa una onorificenza, il conferimento della grande dignità e/o autorità che l'individuo ha.

Quindi il padre ha questo figlio scellerato, non gli permette di completare la richiesta di perdono, lo perdona... l'ha già perdonato prima di questa richiesta, ma adesso non basta il perdono: bisogna restituirgli quell'onore che aveva prima. Quindi non rimane sotto la colpa.

Allora ecco questo abito come segno della dignità e non solo! *“E dategli l'anello nella mano”*. Abbiamo visto già la parte del faraone con Giuseppe: l'anello è un sigillo...

... girata la cassetta...

... si trova l'episodio di Mardocheo che era stato calunniato e viene di nuovo riabilitato, si legge: *“Il re si tolse l'anello che aveva fatto ritirare da Aman e lo diede a Mardocheo”*. Ester affidò a Mardocheo l'amministrazione della casa. Quindi la consegna dell'anello non è un gioiello, non è un monile: era l'anello dove c'era il sigillo della casata che deteneva l'amministratore della casata.

Qui abbiamo detto che il secondo degli aspetti è la fiducia. Ma come si fa ad avere fiducia in un giovane sconsiderato che non è stato capace di amministrare una piccola fortuna come la sua parte di eredità? E tu adesso gli vai a mettere in mano tutto il tuo possedimento?

Ebbene per Dio perdonare non significa restituire la fiducia che con il peccato e con la colpa l'uomo ha perso, ma nel conferirgli una fiducia ancora più grande. Quindi l'anello è un importante segno di fiducia.

Ma non solo! L'altro degli elementi è i sandali ai piedi. Quelli sono tutti particolari che nella nostra cultura non è che ci dicono più di tanto. Togliere i sandali era l'espressione rituale che nel mondo ebraico accompagnava il lutto.

Abbiamo detto che per tre volte comparirà il verbo "morire". Questo figlio era come morto: è ritornato in vita. E quando una persona moriva per fare lutto ci si toglieva i sandali. La persona è ritornata in vita: ecco di nuovo i sandali. Ma non solo! In casa tutti i servi andavano a piedi scalzi: gli unici che in casa portavano i sandali erano i proprietari (e il padre e i figli). Questo figlio spera di essere assunto dal padre come un salariato, come un dipendente: no! "Non sei un salariato, ma sei uno della casa". I sandali!

"E portate il vitello, quello ingrassato". Mangiare carne era raro. Si mangiava carne soltanto nelle grandi festività religiose, come nella Pasqua, quando si ammazzava l'agnello, o anche le particolari feste. La carne si mangiava raramente ed era riservata per le feste in onore di Dio.

Ebbene per il padre il ritorno di questo figlio è tanto importante come il culto da rendere a Dio. Dice: *"Portate il vitello, quello ingrassato"*: doveva servire per onorare Dio, ma adesso Dio sarà più contento che l'adoriamo per onorare questo figliolo.

La motivazione? *"Perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a fare festa"*. Qui *"perduto e ritrovato"* si rifà alle parabole precedenti, quelle della pecora e della moneta che era stata perduta e poi ritrovata.

Fino qui queste sono solo le premesse della parabola. Adesso arriva il vero protagonista di questa parabola, cioè le persone alle quali Gesù ha indirizzato. Fino qui è chiaro. Quindi l'atteggiamento di Dio con il peccatore non è quello di fare l'offeso, lo sdegnato, che attende tutto un rituale di conversioni, di penitenze, di riti, ma è andare incontro con un amore più grande di quello che l'individuo poteva avere sperimentato e conoscere. E adesso vediamo il protagonista di questa parabola.

Stamattina facciamo un tutt'uno senza intervallo perché poi i tempi... poi dopo faremo l'intervallo con le domande.

"Ora suo figlio, il più...". Per indicare il figlio maggiore, l'evangelista adopera il termine greco, che adopriamo anche in italiano, che è presbitero. E lo fa significativamente perché i presbiteri, cioè gli anziani insieme agli scribi e ai sommi sacerdoti, erano i componenti del sinedrio, cioè il massimo organo giuridico d'Israele: erano quelli che giudicavano e sentenziavano. Quindi nella figura del figlio più grande, l'evangelista indica l'atteggiamento degli anziani, cioè del sinedrio, coloro che sono chiamati a giudicare gli altri.

"Era il figlio il più anziano - il presbitero - era nel campo. E quando tornando si avvicinò a casa udì la musica e le danze". Era una casa, abbiamo visto, in lutto, era una casa in pena; il padre l'ha detto: *"Questo mio figlio era morto"*, è stato pianto come morto. Il figlio più grande tornando verso casa, sentendo musiche e danze, cosa poteva immaginare? O "mio padre è andato fuori di testa" o "o è tornato mio fratello! - suo figlio (vedremo)". Subito avrebbe dovuto comprendere, e sentendo musiche e danze avrebbe dovuto accelerare, un po' per vedere se mio padre ci sta con la testa oppure per vedere se è tornato il fratello.

Guardate che atteggiamento... qui scatta qualcosa?!?... Guardate che atteggiamento strano che ha il figlio.

“E quando tornando si avvicinò a casa udì la musica e le danze...” si blocca, non continua.

“Chiama uno dei servi per informarsi su cosa fosse tutto questo”. Lui si meraviglia che a casa sua ci siano musica e danze e anziché percepire al rientro, il ritorno (del figlio...) del fratello, si informa su cosa è tutto questo.

“Ed egli allora gli disse: tuo fratello - adesso c'è un giocare con questo tuo fratello e tuo figlio - è venuto e tuo padre ha ucciso il vitello, quello ingrassato, perché lo ha riavuto sano”. È un breve riassunto dell'atteggiamento del padre. Ciò che ha colpito il servo è che quando è ritornato il fratello, il padre quel vitello grasso, che serviva per la prossima festività religiosa, lo ha ucciso per fare festa per questo figlio.

Alla gioia del padre corrisponde la rabbia del presbitero. *“Ma siadirò e non voleva entrare. Ora suo padre, uscito, lo pregava”*. Il padre come è uscito incontro al figlio minore, ora esce incontro al figlio maggiore, non con l'autorità di un padre che comanda, ma con l'atteggiamento di un servo che prega.

“Ma egli rispose a suo padre - e qui l'evangelista fa un ritratto della persona religiosa - ma egli rispose a suo padre: Ecco da tanti anni ti servo”. Lui non ha un rapporto di un figlio con il padre, ma quello di un servo con il proprio signore: è la religione.

Nella religione viene inculcato che Dio è un signore e gli uomini sono servi di questo signore, gli uomini sono a servizio di questo signore. Mosè, servo di Dio, ha proposto un'alleanza tra dei servi e il loro signore; Gesù, figlio di Dio, ha proposto invece un'alleanza tra dei figli e il loro padre. Ebbene lui non è un figlio che collabora con il padre. Ricordate all'inizio? Il padre ha diviso tra tutti e questo figlio adesso è diventato lui il capo di tutta l'amministrazione. Ma pur avendo il patrimonio non ha cambiato mentalità: lui è un servo del padre.

“Ecco da tanti anni ti servo e mai un solo comando...”. Come si serve? Osservando i comandamenti. C'è tutta una serie di regole che il Signore ha prescritto e che io devo osservare nella mia... nella mia vita.

“Mai un solo comando ho trasgredito e mai mi hai dato”. Ecco la ricompensa! Questo è il risultato della religione: servi di un dio, si osservano i suoi comandi per ottenere poi il premio, per ottenere poi la ricompensa di questo atteggiamento.

“E mai mi hai dato un capretto con i miei amici perché facessi festa”. È tragica la situazione di questo figlio che è chiamato l'anziano, in realtà è infantile. La religione non permette alle persone di crescere. La religione per dominare le persone ha bisogno che rimangano sempre infantili; hanno sempre bisogno di un padre, di un'autorità riconosciuta, che gli dica cosa possono fare e cosa non possono fare e soprattutto li rende incapaci di iniziativa propria.

Io se fossi stato il padre della parabola gli avrei detto: “O brutto scemo, piglialo 'sto capretto: è tutta roba tua”. No! Lui aspetta che sia il padre. Notate la lamentela infantile: “Non mi hai dato mai un capretto per fare festa con gli amici”. “Ma scemo è tutta roba tua: piglia... Piglia la capra, piglia il vitello, piglia quello che te pare: c'è bisogno che te lo dia io?”. Ma lui non è capace di questo: è sottomesso. La religione rende sottomessi. Quindi è importante quello che l'evangelista sta indicando qui attraverso questi atteggiamenti perché la religione impedisce di crescere alle persone.

Allora Gesù ci libera dalla religione. Nella fede la persona cresce, matura ed è responsabile della propria testa. Ecco perché quando Gesù dice: “Chi avrà lasciato il padre, la madre, i fratelli e le sorelle - come condizione per entrare nella comunità del regno - riceverà cento volte tanto in madre, sorelle e fratelli...”, ma non in padri. La figura del padre all'interno della comunità non c'è. Il padre è l'autorità, colui che comanda. L'unico padre all'interno della comunità cristiana è il padre nei cieli che non governa gli uomini emanando delle leggi che loro devono osservare, ma comunicando la sua stessa capacità d'amore.

Quindi l'obbedienza alla legge rende le persone infantili, immature, incapaci di autonomia. Ci sono persone adulte che hanno sempre bisogno di richiedere un permesso, un'autorizzazione per sapere se è giusto quello che fanno, se possono o non possono. La

religione rende le persone sempre sottomesse. Noi che siamo preti, lo sappiamo, perché quante persone vogliono sapere: “Posso farlo o no? Cosa mi dici? Posso far questo? Posso far quest’altro?”. Io, almeno da che mi ricordo, non... mi sono sempre rifiutato di rispondere, perché altrimenti crei dipendenza: dev’essere la persona a crescere, maturare con la propria esistenza. Ma la religione ha il terrore di questo perché se le persone ragionano con la propria testa, ecco che sfuggono dal loro dominio.

Quindi tutta l’azione di Gesù è di creare persone mature. Quando nel Vangelo Gesù dice: “Se non diventate come bambini non entrerete nel regno di Dio”, non indica “se non rimanete infantili...”, tutt’altro! Gesù non ha bisogno di persone infantili, ma ha bisogno di persone mature. I bambini in quell’epoca erano gli ultimi della società. Gesù dice: “Se voi dominate dall’ambizione, non accettate di essere come niente nella società, non pensate a venirmi dietro”. Quindi in questa critica feroce che fa l’evangelista è la critica della religione: la persona religiosa ha sempre bisogno di un’autorità alla quale rivolgersi. Perché questo? Perché rinuncio alla mia libertà, ma ho le sicurezze. Voi sapete... Perché? Perché al giorno d’oggi ci sono questi movimenti reazionari molto rigidi che fanno fortuna? Perché le persone rinunciano alla propria libertà, ma hanno la sicurezza: non devono pensare a niente. Hanno la sicurezza che qualcuno ha deciso per te. Cosa devo fare? È... è una persona superiore, la persona responsabile quella alla quale io... io rivolgo.

Ebbene Gesù non ci offre sicurezze, ma ci dà la pienezza della libertà. E solo dove c’è la pienezza della libertà, là c’è lo Spirito.

Dopo questa critica dell’atteggiamento religioso, il figlio anziano dice: *“Ma quando questo tuo figlio”*. E qui è simpaticissimo. È un classico tra marito e moglie quando c’è da vantarsi per il figlio (una promozione, una laurea)... *“Mio figlio... mio figlio è stato questo”*; quando c’è da lamentarsi... *“Perché tuo figlio”*. È sintomatico tra marito e moglie: quando c’è da vantarsi è *“mio figlio”*, quando c’è da lamentarsi *“perché tuo figlio”*.

Qui lui non dice *“ma quando mio fratello”*... *“tuo figlio!”*. Vedete che lo prende... le distanze.

“Che ha divorato il tuo patrimonio con le prostitute”. Come lo sa? Gesù nella parabola aveva detto che aveva dilapidato il patrimonio vivendo dissolutamente. Ma il fatto delle prostitute lo veniamo a sapere qui. È la critica feroce. Luca scrive con il vetriolo. Sono le persone religiose, queste persone pie, queste persone devote che si sentono in diritto di giudicare e osservano così tanto da vedere anche quello che non c’è. È un’accusa gratuita: che abbia dilapidato il suo patrimonio con le prostitute. È la malizia tipica delle persone religiose e detto da uno che non ha trasgredito manco un comandamento, che non si è preso mai un capretto per far festa con gli amici.

Questa espressione del fratello che invece si è dato alla dolce vita con le prostitute, sembra più frutto dell’invidia che della rabbia. Come qui una volta c’era l’uso, in carnevale, le pie donne, anziane, andavano a pregare per le quarant’ore, pregavano per i peccati che la gente commetteva durante il carnevale, peccati che loro non potevano commettere più: allora non si capiva se questa preghiera per i peccati degli altri era un rimpianto per quello che non avevano potuto fare o... o altro.

“Questo tuo figlio che ha divorato il tuo patrimonio con le prostitute è tornato... - ed ecco lo scandalo! - hai ucciso per lui il vitello ingrassato”. Quello che doveva servire per rendere culto a Dio... tu l’hai dedicato a ’ sto disgraziato di tuo figlio.

“Ma egli disse...”: non lo chiama figlio, ma lo chiama figliolo, espressione greca che indica grande tenerezza. Quindi il padre gli dimostra una profonda tenerezza.

“Figliolo, tu sei con me sempre e tutte le cose mie sono tue”. Cioè non hai capito niente. C’era bisogno che io ti dessi un capretto? *“Ma tutte le cose mie sono tue”*. Non hai bisogno di chiedermi il permesso, *“perché tutto ciò che è mio è tuo”*. Trasferiamo sempre questo qui in rapporto a Dio: tutto ciò che è di Dio è nostro.

“Ma occorreva festeggiare e rallegrarsi perché questo...” - notate! Il figlio aveva detto: *“Perché tuo figlio”* e il padre adesso riporta la situazione nei giusti binari - *perché tuo*

fratello". Ricordatelo che *"tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"*.

Ecco la conclusione di questa parabola nella quale l'evangelista indica qual è l'atteggiamento di Dio nei confronti del peccatore. Gesù non diminuisce il senso del peccato, qui lo chiama addirittura segno e morte, ma l'azione di Dio non è castigare i peccatori, ma comunicargli quell'energie vitali che siano in grado di restituirgli vita, dignità e libertà come abbiamo visto negli altri atteggiamenti.

Allora concludendo, siamo ormai alla fine e adesso lasciamo spazio, se volete, a qualche domanda, a qualche intervento... confessione... apposta e... lasciando spazio agli interventi, la conclusione è questa: Dio non è buono, è esclusivamente buono. Sensi di colpa, paure, timori di castigo se ci sono... sono il frutto avvelenato della religione, ma non certo della ricchezza del Vangelo.

Quando... quando commettiamo una colpa - perché fa parte dei limiti! - (quante volte vogliamo far bene e facciamo il male), quando commettiamo la colpa allora, di fronte a questo atteggiamento... quale deve essere la nostra reazione? E dipende.

Se siamo persone religiose subentra la rabbia, la persona religiosa non si accetta così com'è perché vede i propri limiti, i propri difetti... allora crea un ideale a cui deve tendere, cioè fa un piedistallo dove fai il monumento a quello che dovrebbe essere; per cui tutte le tensioni sono a essere questo qui: "Io non m'accetto, ho dei limiti, ho dei difetti, ho delle brutte tendenze". Non mi accetto perché? Perché penso che Dio non mi accetta così, Dio non può volermi così e allora tutte le mie tensioni sono per essere... questo qui, quello del monumento, quello che penso che Dio accetta. Il momento della colpa è quando questo filo teso, teso, si spezza e ci fa vedere la miseria nella quale siamo; tendevo ad essere questo qui e invece sono terra a terra. Allora subentra nella persona religiosa non il pentimento, che è cristiano, ma la rabbia, rabbia contro se stessi e contro gli altri. **Anzitutto** c'è la negazione del fatto: "Ma come è stato? Non volevo! Non ero io! Ma è stato qui, è stato là", rabbia contro se stessi che diventa rabbia omicida nelle altre persone. Il difetto, il limite, il peccato che non possiamo accettare, se solo lo vediamo affiorare nell'altra persona sentiamo verso questa persona un'ostilità micidiale. Se io sono permaloso e trovo un'altra persona che è permalosa, io non accetto la mia permalosità, ma aggredirò l'altra persona. Quindi la persona religiosa nutre sentimenti di rabbia e sentimenti omicidi.

Invece con l'insegnamento di Gesù quando si commette - è inevitabile! - una colpa, uno sbaglio, chiamiamolo peccato, anche se Gesù non li chiama peccati, subentra tanta serenità. "Signore, vedi come sono? Ricominciamo daccapo", "Ti ringrazio perché tu ti fidi di una persona come me", "Tra i tanti che potevi scegliere hai scelto proprio uno che io non avrei scelto" e questo lo dice il Signore, lo dice Paolo.

Paolo in una delle sue lettere dice: "Sapete perché il Signore vi ha scelto? Perché peggio non ha potuto trovare!". Quando uno arriva a questa consapevolezza: "il Signore mi ha scelto perché peggio non ha trovato", in modo che tutto quello che appare e traspare da me si capisca che non viene da me, ma viene dall'amore con il quale Dio ha riempito la mia esistenza.

Auguri e buon proseguimento dalla settimana biblica.

Domande!

Domanda. Adesso che con questa parabola, che hai spiegato in maniera un po' diversa... e c'erano alcune cose che... come ci dicevano perché i due figli uno si comporta come un servo, l'altro parla al padre come fosse uno già morto. L'altro però va senza essere minacciato e torna senza essere rimproverato... Quindi com'è questo...? ...Quindi da parte dei figli (interviene Alberto Maggi: "Sono tutte e due servi. Servi!"). Però nel testo ci sono due verbi che non so, bisogna che tu mi spieghi meglio perché dice: "Ritournerò da mio padre..." quindi sarebbe una conversione, "ritournerò", e dice "Padre ho peccato", ossia "colpa me"... Allora queste due parole si copiano un po'...

Risposta. Sì, dunque il... Cos'è il peccato? Così ci combiniamo anche per le traduzioni e anche quello che accennavamo prima. C'è un verbo, una parola che può essere tradotta esattamente come peccato, ma indica esattamente "bersaglio mancato": potremo definirlo "direzione sbagliata". Questo è il termine peccato. Il peccato, nell'etimologia del termine, significa il bersaglio che viene mancato. È allora il senso di direzione sbagliata nella propria esistenza.

Nei vangeli questo termine viene sempre prima... prima dell'incontro con Gesù. Quindi le persone prima dell'incontro con Gesù vivono nella direzione sbagliata della propria esistenza; incontrano Gesù e questo peccato non viene perdonato, viene cancellato. Propriamente parlando dopo dell'incontro di Gesù non si può più parlare di peccato o di peccati.

Ma abbiamo detto la ricchezza dell'amore di Dio è tanta, noi riusciamo a esprimerla soltanto imperfettamente e in questa imperfezione commettiamo colpe, sbagli e mancanze. Questi sono i termini adoperati dagli evangelisti. Quindi prima dell'incontro con Cristo c'è il peccato; incontri Cristo il peccato è completamente cancellato, poi dopo nel vivere quotidiano commetti delle colpe, degli sbagli e delle mancanze che vengono cancellate nella misura che tu sei capace di cancellare le colpe, gli sbagli e le mancanze degli altri.

Allora è bene tradurre il senso del peccato, ma significa: "ho sbagliato", "ho sbagliato contro di te e ho sbagliato contro Dio". Quindi non è il senso del peccato religioso che poi dopo abbiamo. Significa l'errore, "ho sbagliato direzione".

Domanda. E "tornerò", "ritornerò"?

Risposta. E "tornerò", ho detto, è quello della parte di Osea. La moglie di Osea non ritorna dal marito perché... non ritorna per amore, dice: "Da mio marito mangiavo, qui co' sti amanti faccio la fame": è la stessa cosa.

Domanda. ...?...

Risposta. I cammini nei quali ci orientiamo verso Dio sono i più vari possibili... i più vari possibili. C'è chi lo ricerca in una forma, c'è chi in un'altra direzione, chi in un movimento religioso, chi in una filosofia, chi in quale prassi... l'importante è avere desiderio di pienezza di vita: questo significa Dio. Chi ha questo desiderio di pienezza di vita non è possibile che non incontri il padre ad accoglierlo. Per cui i cammini sono differenti, i percorsi diversi, a volte sono accidentati; io magari quella strada lì non la farei mai e un altro non farebbe mai la mia. L'importante... siccome ogni persona in quanto creati da Dio, portiamo dentro di noi il desiderio di pienezza di vita, chi questo desiderio non lo soffoca anche se sembra farlo nelle misure... nelle maniere che noi giudichiamo sbagliate, prima o poi incontrerà Dio. Il che non significa che entra a far parte del nostro gruppo dei credenti. Quando a Gesù gli dicono: "Guarda c'è uno che non segue noi, ma libera i demoni", Gesù dice: "Lasciatelo fare. Chiunque fa del bene agli altri è con me".

Bene vedo che c'è Paolo impaziente di grandi prodigi della tecnica di darci già la foto che abbiamo fatto. Allora concludiamo l'incontro con le foto cari miei! Ecco Paolo, a te la parola.

Padre Paolo: "Allora le foto sono già pronte, stampate. Attendono soltanto che ognuno di voi le venga a prendere. Credo che bastino per tutti perché abbiamo contato quelli che c'erano nella foto. Se eventualmente dovesse mancare, il computer è ancora acceso".